



LA LIBERTÀ

■ Rubrica a cura di Filippo Pizzolato e Rocco Artifoni

La libertà è uno dei valori fondanti il costituzionalismo, forse il principale. Si può dire che le costituzioni nascono per difendere sfere di autonomia e di libertà degli individui e della società dall'invasione e dall'arbitrio dei governanti. Successivamente, con la democratizzazione dello Stato, il pubblico potere non è più considerato semplicemente un nemico della libertà, ma diviene un potenziale strumento della realizzazione della libertà dei cittadini. Ad esempio, lo Stato sociale ha rappresentato nella storia del novecento un formidabile strumento per la conquista, da parte delle persone, della libertà dal bisogno. I pubblici poteri offrono anche tutela ai cittadini dai pericoli per la loro libertà provenienti dall'arroganza dei poteri privati (ad esempio del capitale rispetto ai lavoratori). Lo Stato può dunque diventare fattore di promozione della libertà, ma, al pari di ogni forma di potere, è sempre esposto al rischio dell'abuso, sicché, anche in democrazia, c'è costante bisogno dell'attenzione critica e della partecipazione attiva dei cittadini.

La Costituzione italiana del 1948 ha un approccio originale e significativo al tema della libertà. Essa non considera la libertà, così come l'eguaglianza, una dote naturale dell'individuo. Gli uomini, secondo la Costituzione, non nascono affatto in una condizione di libertà. All'opposto, alla nascita almeno, l'uomo è incapace di atti di libertà e di autonomia. E l'art. 3, comma 2, della Costituzione afferma che, più stabilmente, entro i rapporti economici e sociali, possono crearsi delle limitazioni di fatto che rendono illusoria e ingannevole la proclamazione della libertà e dell'eguaglianza; compito della Repubblica è dunque quello di rimuovere questi vincoli che impediscono lo svolgimento libero della personalità umana. Non si parte allora, come fanno altre dichiarazioni, dall'affermazione solenne per cui tutti gli individui nascono liberi e uguali. La libertà non è un punto di partenza, ma si configura piuttosto come il fine a cui la Costituzione orienta l'organizzazione complessiva dei rapporti sociali.

La Costituzione sposa infatti l'idea, prima aristotelica e poi presente nella dottrina sociale della Chiesa, per cui l'uomo svolge la sua personalità nelle formazioni sociali, e cioè grazie a un sistema di relazioni che accolgano e promuovano la debolezza costitutiva della persona. E allora la libertà, così come l'eguaglianza e l'autonomia, scaturisce, per l'individuo, solo da una storia concreta di relazioni, che non può che prendere avvio da un'accoglienza che la persona stessa riceve entro le formazioni

sociali (la famiglia *in primis*). La libertà dell'individuo si rivela nella forma del "debito": storico (si pensi all'esperienza della Resistenza rispetto all'oppressione fascista) e sociale (si pensi all'accoglienza e all'accompagnamento amorevole che la persona riceve dalla famiglia, dagli amici, dalla scuola, da una comunità territoriale, da una comunità di lavoro, ecc...). La libertà di un uomo si spiega insomma solo se e perché alla sua radice c'è stata la cura e la solidarietà di altri uomini.

Possiamo allora dire che, nella Costituzione, la libertà è "interrogata" sulle proprie radici e origini e, conseguentemente, interpellata e responsabilizzata perché, a propria volta, partecipi alla costruzione di quelle condizioni sociali accoglienti rispetto a cui essa stessa è debitrice.



Entro questa visione, si spiegano, nell'art. 2, il legame inscindibile tra diritti e doveri di solidarietà; e la suddivisione della parte prima, "Diritti e doveri dei cittadini", in titoli dedicati ai rapporti (civili: articoli 13-28; etico-sociali: art. 29-34; economici: art. 35-47; politici: art. 48-54). L'intitolazione delle parti suggerisce l'idea che la libertà non è mai una dimensione solo individua-

le, ma si dà nell'ambito di un rapporto, nel quale essa coesiste con altre sfere di libertà, di cui porta la responsabilità. Il lavoro è, in questo senso, l'emblema della libertà che non si chiude in un egoistico isolamento, ma che si gioca nella partecipazione alla costruzione di rapporti sociali e politici equi. Poiché poi le libertà interferiscono sempre tra loro, e spesso confliggono apertamente, il criterio di composizione e di bilanciamento che si può ricavare dalla Costituzione è quello che privilegia l'espressione della libertà più debole tra quelle in contrasto, perché in quel particolare stato di debolezza si rispecchia, come si è visto, la condizione più autentica e universale dell'uomo.

La libertà che la Costituzione persegue non può mai essere il privilegio di pochi o, peggio, il potere che alcuni esercitano su altri, ma una condizione da costruire per tutti, perché manifestazione della dignità che compete a ogni essere umano. Anche lo straniero non può dunque, solo perché esterno alla cerchia legale - fattasi ormai troppo stretta - della cittadinanza, essere privato delle libertà fondamentali. Al tempo stesso, la libertà non è solo un attributo individuale, ma si nutre dell'azione delle formazioni sociali, cui sono riconosciuti specifici diritti. In conclusione, per la nostra Costituzione la libertà è diritto di tutti altrimenti non è autentica.